

Prova le  
**ATTIVITÀ**

Esercizi tratti dal libro:

**Noi siamo memoria**

Didattica della memoria:  
percorsi su ebraismo e Shoah  
alla scuola secondaria

SCOPRI IL LIBRO →



Erickson

## ATTIVITÀ 2.1

---

# AUTORITRATTI CON BELLEZZA CONTRO I PREGIUDIZI CI METTIAMO LA FACCIA

### Che cosa facciamo

Realizziamo una galleria di autoritratti per ragionare sulla bontà di ogni persona, e sui pregiudizi che ognuno subisce.

### Il senso

Scrivono Marek Halter: «La prima volta che ho sentito pronunciare la parola “ebreo” è stato in tedesco: *jude*. Avevo appena compiuto cinque anni. Un giovane soldato in uniforme mi aveva bruscamente posto la domanda: “Jude?” Non ricordo il suo volto».<sup>1</sup>

Le radici dello sterminio affondano nel pregiudizio contro la civiltà ebraica. Il movimento nazionalsocialista fondò la propria politica sull'antisemitismo. In Italia, il fascismo delle origini non nacque antisemita ma da subito fece del razzismo (in particolare contro

le popolazioni africane) un ideale nazionale. I due movimenti condividevano il pregiudizio contro i popoli da loro considerati «razzialmente» inferiori, fino a perseguire insieme il progetto di eliminazione fisica degli ebrei europei.

Ragionare sul pregiudizio significa approfondire una tematica che di volta in volta, nella storia, è stata sfruttata dai regimi in funzione del proprio potere e della propaganda. L'odio, ancora oggi, è uno straordinario collante sociale.

### Obiettivi

- Acquisire la consapevolezza di poter guardare gli altri con occhi nuovi
- Allenare il rispetto per l'identità degli altri
- Confrontarsi con i pregiudizi e conoscerne il meccanismo

### Idee per l'insegnante

- Gilman S.L. (2007), *Il mito dell'intelligenza ebraica*, Torino, UTET.

### Materiale necessario

Per ogni partecipante: un foglio bianco A4, un foglio colorato A4 (di diversi colori), una matita. Per tutto il gruppo: un cartellone bianco e un cartellone colorato di dimensioni identiche, pennarelli.

<sup>1</sup> Halter M. (2000), *Perché sono ebreo*, Milano, Sperling & Kupfer.

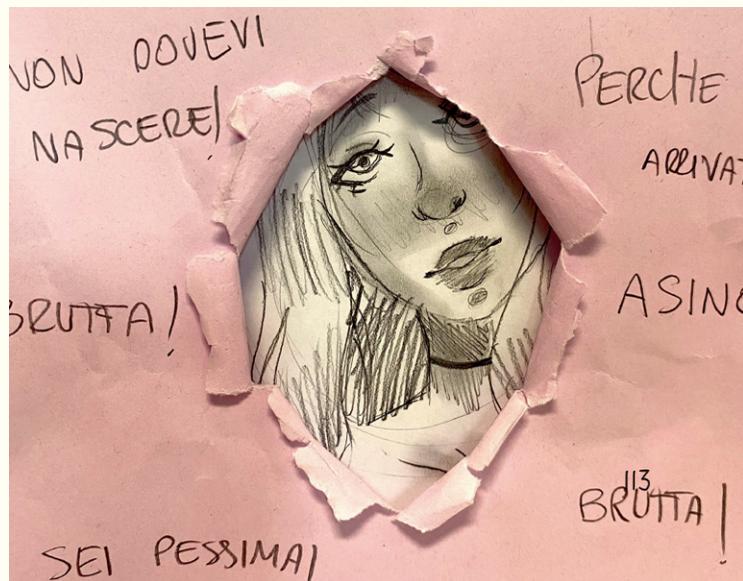
## Come lo facciamo

È bene creare un **clima di condivisione e ascolto**. In più, va ricordato ai partecipanti che l'attività non è un laboratorio artistico, pur utilizzando la tecnica dell'autoritratto: non è il risultato estetico che conta, ma il pensiero che lo sostiene.

1. Ogni partecipante disegna un proprio **autoritratto** al centro del foglio A4 bianco. Il ritratto non deve essere tanto grande, circa 10x10 cm. Completato il ritratto, intorno ad esso sullo stesso foglio ogni partecipante scrive che cosa ha di buono. La consegna è testualmente questa: «Scrivi che cosa hai di buono». Non chiediamo ai partecipanti di scrivere che cosa sanno fare, perché sarebbe una domanda facile. Cercare **che cosa hai di buono** è più complicato e stimolante.
2. Ogni partecipante appoggia il foglio A4 colorato sopra il foglio con il ritratto. Guardandolo in controluce, vede sotto di esso il proprio ritratto: a quel punto può bucare (solo) il foglio A4 colorato con la matita proprio all'altezza del ritratto. Usando solo le dita (vietate le forbici), **strappa la carta colorata a striscioline** in modo da allargare il piccolo buco iniziale e liberare un po' per volta la vista del suo autoritratto.
3. Intorno al ritratto, sul foglio colorato, ognuno scrive quali **parole** gli hanno fatto male o lo hanno ferito. Alcune di queste parole sono dei pregiudizi? Questo passaggio è delicato e chiede un clima di impegno e ascolto reciproco.
4. I due fogli A4 possono essere fissati tra loro nella parte alta e appesi, a formare una **mostra dei**

**ritratti e dei pregiudizi**. I fogli non contengono il nome di chi li ha prodotti, e potranno essere esposti in uno spazio comune o di passaggio.

5. Il gruppo al completo disegna un volto al centro del cartellone bianco, di una coetanea o di un coetaneo inventato. Tutto intorno, esattamente come nel passaggio 1, scriviamo cosa ha di buono questa persona.
6. Dopo questo passaggio, chi conduce il laboratorio annuncia che quel volto appartiene a un ebreo (o a un'ebrea). Lo copriamo con il cartellone colorato e buchiamo quest'ultimo per liberare il volto, proprio come prima con il foglio A4. Sul cartellone colorato scriviamo i **pregiudizi contro gli ebrei**. Fissiamo i due cartelloni tra loro e li appendiamo in classe. **Per vedere cosa hai di buono, devi andare sotto i pregiudizi.**



## ATTIVITÀ 4.3

---

# LA NOSTRA ZONA GRIGIA

## IL CONFINE INDECISO TRA BENE E MALE

### Che cosa facciamo

Organizziamo un cineforum.

### Il senso

Quando si studia la storia in generale e la storia della Shoah in particolare, si ha la tentazione di distinguere con nettezza il bene dal male. Certo, è spesso molto chiara la distinzione tra vittime ed esecutori (così come nell'attività 3.2 Spettatori indifferenti), ma esistono diversi casi nei quali la distinzione è più sfumata, e il confine tra bianco e nero è meno deciso. Con un'immagine riuscita, Primo Levi dava un nome a tutti quei casi chiamandoli «zona grigia».

Affrontare l'argomento della zona grigia significa anzitutto liberare la storia da una dimensione stereotipata nella quale, come in un film di scarso valore, i cattivi nascono cattivi senza un perché, le vittime sono esclusivamente vittime e tutti gli altri personaggi

parteggiano per il bene o per il male. La complessità della storia merita di essere affrontata in modo poco lineare. Anche per quanto riguarda la Shoah, se approfondita con un gruppo di adolescenti, le questioni non possono mai essere semplicistiche o superficiali.

### Obiettivi

- Approfondire la storia sotto la superficie
- Osservare oltre gli stereotipi
- Interrogarsi sull'umanità delle scelte etiche

### Idee per l'insegnante

- *La zona grigia*, Blake Nelson T., 2001.
- Levi P. (2020), *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi.

### Materiale necessario

Cartone, tempere e pennelli. DVD, servizi di visione in streaming, videoproiettore, impianto audio adeguato.

### Come lo facciamo

C'è un film che affronta direttamente l'argomento, a partire dal suo titolo: *La zona grigia* di Tim Blake Nelson racconta una vicenda inventata, ma all'interno di un quadro storico preciso, ossia il lager di Auschwitz nell'autunno del 1944. Sono i giorni della celebre **ri-**

**volta del crematorio IV**, e i protagonisti della storia sono parte dei *sonderkommando*, la squadra speciale di internati addetti alla camera a gas.

1. Possiamo partire dalla visione di questo lungometraggio per **porci domande** tutt'altro che semplici: dov'è il confine tra bene e male? Cosa spinge i protagonisti ad agire per il bene? Cosa li spinge ad agire per il male? Come convivono in loro il bene e il male? Come sono i rapporti umani nella zona grigia? Anche le vittime possono avere una inclinazione al male? E per quali motivi?
2. **Organizziamo un cineforum** perché gli spettatori riflettano sulla concretezza della storia, e su quanto sia difficile, in molti casi, compiere scelte dettate dall'etica. Potrebbe trattarsi di tre appuntamenti, nei quali è prevista la visione di un film, con un'introduzione al senso dell'evento. Alcuni titoli che mostrano la zona grigia nel tempo della Shoah? *A small light* (serie in streaming) di Fogel; *Defiance – I giorni del coraggio* di Zwick; *Il pianista* di Polański; *La tregua* di Rosi; *Schindler's list* di Spielberg; *The invisibles* di Räfte; *Train de vie* di Mihăileanu; *Vento di primavera* di Bosch. Ne possiamo aggiungere altri, più adatti a spettatori sopra i 15 anni: *Ida* di Pawlikowski; *Il figlio di Saul* di Nemes; *Paradise di Končalovskij*; *The reader – A voce alta* di Daldry.
3. Guardiamo prima i film che proietteremo in pubblico. Prepariamo **grandi sagome di cartone** ridisegnando i ritratti di alcuni protagonisti scelti tra quelli che nelle storie vivono sulla loro pelle la zona grigia. Sotto le sagome scriviamo una loro frase simbolo, oppure parole-chiave che li rappresentano.



4. Scegliamo un luogo dove proiettare i film, magari in collaborazione con una sala che già organizza questo genere di cose e dispone delle autorizzazioni corrette. Oppure organizziamo tutto all'interno della scuola, con fini didattici. Prepariamo la comunicazione, e un **messaggio di accompagnamento**.
5. Nella sala per la proiezione, creiamo un **fondale grigio** utilizzando la stoffa. Sul fondale sistemiamo le sagome dei protagonisti. Le serate cinematografiche potranno essere introdotte proprio dibattendo sulle loro parole e sulle loro azioni.